

MONDO VISIONE

PADRE PADRONE — Protagonista di «Padre padrone», il film televisivo diretto dai fratelli Taviani sarà l'attore Omero Antonutti, che sostituisce il rinunciatarlo Gian Maria Volonté. Com'è noto, lo sceneggiato narra la vicenda del pastore sardo Gavino Ledda, analfabeta sino a diciotto anni e oggi glottologo, autore di un'autobiografia che ha vinto, tra l'altro, il «Premio Viareggio». I Taviani considerano Ledda personaggio emblematico che rappresenta l'indicazione di un modo nuovo di diventare intellettuali organici della propria classe.

L'AMORE IN ITALIA — E' questo il titolo di un programma-inchiesta in cinque puntate che il regista Luigi Comencini si appresta a realizzare per la Rete 1, «con immagini assolutamente reali, senza esperti, senza sociologi».

VARIETA' — Tra i nuovi «spettacoli leggeri» varati dalla RAI-TV c'è «Bambole non c'è una lira», un revival in chiave grottesca del varietà tra gli anni '30 e '60 diretto da Antonello Falqui con la partecipazione di Loredana Berté, Isabella Biagini, Tino Scotti, Gianni Agus, Pippo Franco e Christian De Sica. Gabriella Ferri e Luigi Proietti, invece, saranno i protagonisti di «Passeggiate romane» una galleria di personaggi capitolini d'ogni tempo sempre a cura di Antonello Falqui.

RIECOLO — Mike Bongiorno è in procinto di fare ritorno al teleschermo con un nuovo quiz, da lui ideato e presentato, che dovrebbe sintetizzare le precedenti esperienze di «Lascia o raddoppia» e «Rischiatutto».

MAL D'AFRICA — La scrittrice-regista Dacia Maraini, alla quale Alberto Moravia sembra aver contagiato il «mal d'Africa», è in partenza per il continente nero con la «troupe» numericamente più esigua che la RAI-TV abbia messo a disposizione di un regista. Dacia Maraini, la cui prima metà è Abidjan, realizzerà un programma intitolato «Ritratti di donne africane»; vedrà l'Africa (ove è già stata in compagnia di Alberto Moravia e di Pier Paolo Pasolini, per «Alcune Afriche» e per «Il fiore delle Mille e una notte») con l'occhio del femminismo occidentale.

NIXON E' ANCORA UN DIVO — Mentre alcuni compagni radiotelevisivi statunitensi si sono accaparrate le famose, scottanti registrazioni abusive del «caso Watergate», la RAI-TV ha acquistato insieme con diversi altri organismi televisivi europei le altrettanto celebri «confessioni» dell'ex presidente statunitense Richard Nixon al giornalista americano David Frost. Verso la fine del '77, questa lunga intervista, ribattezzata «Nixon Story», andrà in onda contemporaneamente in ben settantasette paesi, compresa l'Italia per iniziativa della Rete 1. Speriamo che la nostra Rete 2, che sfoggia ancora velleità antagonistiche nei confronti della 1, sappia offrirci quel ben più interessante e probante documento che è il «grande nastro» del Watergate.



NUOVI SEGRETI — Il regista Nanni Loy, invece, ha deciso di attraversare la penisola in lungo e in largo per raccogliere una nuova serie di testimonianze con la sua cinepresa «occulta», come fece al tempo di «Specchio segreto».

BANDITA — La pubblicità del tabacco è stata bandita alla radio e alla televisione australiana perché, come ha affermato il dottor Reader, direttore della «National Heart Foundation», «le sigarette sono responsabili del dirette della morte di almeno quarantamila australiani ogni anno, vittime di infarti cardiaci, di tumori e di altre malattie». Com'è noto, in Italia la pubblicità del tabacco è da lungo tempo vietata, ma le emittenti estere la fanno penetrare ogni giorno sulle nostre mense...

MONELLI — Con l'attuale imperverabile dei film, la RAI-TV nasconde la precarietà della sua programmazione e fa una davvero acule concorrenza all'industria cinematografica. Come se non bastassero le «personali» di Newman, Looney e Bresson, ora anche al sabato pomeriggio sul teleschermo si proietta un film: si tratta di una non identificata rassegna che prende il via ogni con «Il monello» diretto da Charlie Chaplin e da questi interpretato in coppia con il fenomenale bambino Jackie Coogan.



FILATELIA

I problemi della stampa filatelica — Il 22 ottobre, nel quadro di «Italia 70» si è svolta la giornata della stampa filatelica che ha avuto i suoi momenti salienti in una conferenza stampa nel corso della quale è stata presentata l'esposizione filatelica ufficiale che si terrà l'anno prossimo a San Marino (della quale darò notizia) e in una tavola rotonda sul problema della stampa filatelica.

La tavola rotonda ha avuto pieno successo ed è stata molto animata per la partecipazione di quasi tutti i giornalisti filatelici italiani e di numerosi giornalisti stranieri. Le relazioni sono state tenute da Marcello Lorenzini e da Giuseppe Sabelli Fioretti. Lorenzini ha posto in rilievo lo sviluppo, recente, della pubblicistica filatelica sulla stampa quotidiana e settimanale, soffermandosi soprattutto sul problema delle informazioni fornite dalle Amministrazioni postali. In questi limiti ha rilevato le difficoltà dei rapporti con le Poste vaticane. E' mancata, peraltro, nella relazione di Lorenzini un'analisi della funzione del giornalista filatelico, al di là dell'opera di informazione.

Centrata sulla figura e sulla posizione del giornalista è stata la relazione di Sabelli Fioretti che ha trattato l'esigenza di un'organizzazione internazionale autonoma dei giornalisti filatelici. Attualmente esiste la Association Internationale des Journalistes Philatéliques (AIJP), affiliata alla FIP (Fédération Internationale de Philatélie) e ad essa legata da un rapporto di dipendenza, sancito da un articolo dello statuto che esige il pieno accordo tra FIP e giornalisti.

Su questo punto si è aperto un vi-

Se la formica è più stupida della cicala

E' incominciata, domenica scorsa, una nuova rubrica televisiva (domenica, appunto), che si intitola TG l'una, per il fatto che attacca alle ore tredici, mezzora prima del TG1. Alla TV piacciono da morire queste cose col TG, sicché tanto si sono svenuti che il signor TG1 ha preso moglie, per cui ora c'è la signora TG l'una, un po' ambigua, frivola e anche lunatica.

La rubrica è punteggiata da ospiti, naturalmente d'onore, i quali, con qualche spiritosaggine, dovrebbero intervenire sui fatti che TG l'una presenta ai telespettatori.

Domenica scorsa c'era anche Marcello Marchesi, ed è stato con lui che si è svolto un bellissimo seguito di battute, per spiegare che c'è di mezzo un apostrofo, sicché TG l'una non coinvolge la luna. E' stata una scena deliziosa: chi non l'ha vista, chiedo che sia trasmessa per non avere più dubbi su certa idiozia televisiva.

Nata come «quasi un rotocalco della domenica», la rubrica, dando ai rotocalchi un significato di tutto disimpegno, ha subito assunto un tono di superficialità, mirante al pettegolezzo e alla curiosità spicciola.

Per primo, è stato preso di mira un giovane, un innamorato testardo, il quale, per un certo numero di giorni, ha vissuto nella sua automobile parcheggiata di fronte all'abitazione della donna del cuore, al fine di tenerla (ma la donna — sono fatti suoi — almeno per ora, non si è lasciata commuovere).

L'episodio, che andava inquadrato in una realtà che pure ci circonda, è servito, invece, esclusivamente a sbeffeggiare lo strano tipo, nonché a metterlo definitivamente in pessima luce, sia presso la donna amata, sia presso il pubblico televisivo.

Infatti, licenziando l'immagine del giovane, qualcuno ha detto: «e, poi, avete visto che occhi aveva?». Come a precisare — e nessuno può autorizzare a tanto — «state attenti, ché è un pazzo».

Chissà: se il giovane avesse invece trascinato da lui la violenza la donna nell'auto, tutto sarebbe apparso normale. Del resto, non abbiamo mai sentito qualcuno alla TV fare apprezzamenti sugli occhi, mettiamo, di quegli «eroi» del Circeo. Rispetto o paura, nessuno ha badato a quegli occhi, mentre questi del giovane di cui diciamo, questi sì, sono sembrati pericolosi, folli, sintomatici.

Forse non esageriamo dicendo che da TG l'una è emersa un po' di vigliaccheria che è aumentata, poi, nel «quasi rotocalco», quando si è indagato sulla miseria che ha travolto i familiari superstiti di Beniamino Gigli: la moglie e un figlio sfrattati, la prima ora finita in ospedale, il secondo sperduto nel mistero.

Non si è tentato neppure un breve profilo del cantante, ma si sono fatte vedere alcune immagini accompagnate più volte da un giudizio negativo, che definiva il tenore «goffo e impacciato».

Che c'entra questo, adesso? Scomparso circa vent'anni fa (novembre 1957) Beniamino Gigli aveva dato il meglio della sua voce al Metropolitan di New York, nel corso di dodici stagioni, a partire dal 1920 (era nato nel 1890).

Goffi e impacciati, piuttosto, sembrano i nostri Enti lirici e quelle istituzioni che hanno avuto lustro (e benevolenza) dal generoso tenore, incapaci ora di concordare un'initiativa che soccorra durevolmente i superstiti di un'antica gloria. Senonché, TG l'una ha messo le cose in peggio, tirando in ballo la morale ufficiale, per cui la cicala (e gli eredi del tenore) hanno un po' sperperato che non è stata presidente non può accersirsi nulla.

Pensiamo che debbano crescere in fretta i ragazzi di cui si insegna, invece (e Stefanelia Tesla, coreografa-pedagoga, ha un bel balletto sull'argomento), che le formiche hanno sempre aiutato anche la cicala, per imprevedibile che fosse.

Erasmus Valente



Nella foto: Peppino De Filippo e Ugo Pagliaro nella versione televisiva del «Guardiano» di Pinter

Guardiano dell'inferno domestico

La scena è una sudicia stanza di una casa diroccata in una squallida periferia di una qualche città industriale; un ambiente abituale per i personaggi di Harold Pinter, così come abituale per il commediografo inglese è il numero dei personaggi della commedia: tre. E' spesso, infatti, in un già instabile equilibrio tra due esseri che Pinter pone un «intruso», vale a dire un terzo che tenta di sconvolgere quell'equilibrio spesso già di per sé pericolante e lesionato dal tempo, dalla miseria, da una vita ingrata.

E' nuova, per il piccolo schermo televisivo, l'accoppiata Pinter-Fenoglio, ma se per il regista Edmo Fenoglio questa del «Guardiano» è una occasione per ritornare, dopo quattro anni di assenza, a girare per la televisione, per Pinter credo si tratti della prima apparizione sui nostri teleschermi.

Harold Pinter è uno dei più giovani e inquietanti autori della nuova generazione di drammaturghi inglesi; di lui il pubblico teatrale conosce gli atti unici come «La stanza», «Il calzavanzino», e le commedie, tutte pervase dalla stessa lucida tensione, come «Il compleanno» («The Birthday Party», presentato qualche anno fa a Milano dall'«Informativa '65») o «Tanto tempo fa» («Old Times», messo in scena per la regia di Luciano Visconti nel '73).

L'incontro di Pinter con il teatro avvenne assai presto: nato e cresciuto in uno dei tanti quartieri popolari della periferia londinese, incominciò a recitare in una compagnia scalinata, di terzo ordine, dove era difficile racimolare la paga per poter campare. Adoperava allora uno pseudonimo: David Baron. Poi, si mise a scrivere commedie. La prima che ebbe successo, nel 1958, fu «Il compleanno». La storia si svolgeva tutta in una sola stanza, e Pinter trasferiva così sulla scena un mondo che conosceva tremendamente bene, una angoscia che gli era propria.

Quando faceva l'attore a Eastbourne, Pinter aveva scritto a un amico: «Vivo in una camera disgustosa, affittatami da una donna orribile, con due seni che le scendono fino al ventre, dei gatti, dei cani, della sporcizia, del disordine, un chiacchiereccio ridicolo e infantile...». Questo era il suo universo domestico, che doveva lasciare segni indelebili nella produzione del futuro drammaturgo.

Nelle squallide stanze di Pinter i personaggi entrano come gettativi da una mano crudele di carceriere, e ognuno porta addosso il suo pesante fardello di solitudine e di alienazione. La relazione che ciascun personaggio pinteriano stabilisce con l'altro è una relazione del tutto esterna; nessuno conosce nessuno, non è mai possibile rispondere, per questi uomini ridotti a cani affamati, alle domande degli altri.

«Il linguaggio — scrive Pinter — i suoi personaggi sono in qualche modo anche "speletti" per avversi, con le sue favole, ad esplorare i comportamenti, nella direzione tuttavia antitetica a quella di Brecht; la direzione privata, abissale».

In questo universo desolante, «da soci» — campà un uomo di mezz'età, uscito da una casa di cura per malattie mentali. E' stata un'esperienza che ha lasciato tracce indelebili, ed egli ora vive in una quieta follia tra le sue cianfrusaglie. Un giorno, a questi cenci approda un vecchio, un vagabondo: il suo passato è avvolto da nebbie impenetrabili, il suo futuro non esiste. Il vecchio tenta di stabilirsi nella misera stanza, si propone come «guardiano» del folle, si scontra con il fratello di questo, semina

due seni che le scendono fino al ventre, dei gatti, dei cani, della sporcizia, del disordine, un chiacchiereccio ridicolo e infantile...». Questo era il suo universo domestico, che doveva lasciare segni indelebili nella produzione del futuro drammaturgo.

«Certo, ho potuto collaborare con attori dotati di una estrema sensibilità — dice Edmo Fenoglio — che hanno saputo cogliere questa mia necessità di non confondere le carte in tavola, di restare il più possibile fedele allo spirito di Pinter, ma anche di avvicinarmi alla realtà italiana così da trarne tutta la necessaria carica polemica e di denuncia».

Gli attori che rivestono i tre ruoli dei personaggi pinteriani sono assai noti anche al pubblico televisivo. Vedremo, infatti, nei panni del «Guardiano» Peppino De Filippo; Ugo Pagliaro in quelli del povero folle; e Lino Capolicchio in quelli del fratello, un giovane particolarmente colpito dalla «società dei consumi», in lotta per riuscire ad essere «qualcuno».

I tre attori recitano liberi di crearsi un loro linguaggio espressivo. «Ho accentuato la loro capacità di appoggiarsi ad inflessioni dialettali — dice Fenoglio — nella ricerca di una lingua italiana più vera, che non sia quella parlata comunemente in televisione. Una lingua che porti con sé tutto il bagaglio delle zone dove un uomo si è fatto, è cresciuto, ha lottato e, spesse volte, ha perso le sue battaglie».

E' uno spettacolo amaro, quindi, quello che lo spettatore vedrà tra qualche mese in questo suo primo incontro con Harold Pinter. Uno spettacolo non consolatorio, ma che è tendente con forza a distruggere la possibilità dello spettacolo-sogno inteso come evasione dal reale».

La discordia tra i due primi abitanti, cerca disperatamente un suo modo di inserimento nell'esistenza, già tanto precaria, dei suoi ospiti. Inutilmente. Quindi, viste impossibili le speranze di un qualche accomodamento, si inventa un nuovo lavoro e sparisce tristemente dalla scena, per sempre.

L'adattamento televisivo di Fenoglio, girato negli studi del Centro di Produzione di Napoli, segna una particolare elaborazione del testo, un lavoro di riappropriazione per poter rendere la commedia, scritta ed ambientata nella periferia londinese, fruibile anche per il pubblico italiano. «Se si fa una trasmissione per dieci milioni di persone — dice Fenoglio — bisogna pur tener conto della loro formazione culturale, della loro esperienza». E allora, pur rispettando pienamente il testo («Pinter ama la sua "mimica" (di tutti contro tutti), Pinter lascia da un canto la psicologia (e in un certo senso, per questo,

Il regista Edmo Fenoglio ha adattato per il video il più noto testo del commediografo inglese Harold Pinter, ambientandolo in Italia - Peppino De Filippo nei panni del protagonista

Il regista Edmo Fenoglio ha adattato per il video il più noto testo del commediografo inglese Harold Pinter, ambientandolo in Italia - Peppino De Filippo nei panni del protagonista

Il regista Edmo Fenoglio ha adattato per il video il più noto testo del commediografo inglese Harold Pinter, ambientandolo in Italia - Peppino De Filippo nei panni del protagonista

Il regista Edmo Fenoglio ha adattato per il video il più noto testo del commediografo inglese Harold Pinter, ambientandolo in Italia - Peppino De Filippo nei panni del protagonista

Il regista Edmo Fenoglio ha adattato per il video il più noto testo del commediografo inglese Harold Pinter, ambientandolo in Italia - Peppino De Filippo nei panni del protagonista

Il regista Edmo Fenoglio ha adattato per il video il più noto testo del commediografo inglese Harold Pinter, ambientandolo in Italia - Peppino De Filippo nei panni del protagonista

Il regista Edmo Fenoglio ha adattato per il video il più noto testo del commediografo inglese Harold Pinter, ambientandolo in Italia - Peppino De Filippo nei panni del protagonista

Il regista Edmo Fenoglio ha adattato per il video il più noto testo del commediografo inglese Harold Pinter, ambientandolo in Italia - Peppino De Filippo nei panni del protagonista

Il regista Edmo Fenoglio ha adattato per il video il più noto testo del commediografo inglese Harold Pinter, ambientandolo in Italia - Peppino De Filippo nei panni del protagonista

Il regista Edmo Fenoglio ha adattato per il video il più noto testo del commediografo inglese Harold Pinter, ambientandolo in Italia - Peppino De Filippo nei panni del protagonista

Il regista Edmo Fenoglio ha adattato per il video il più noto testo del commediografo inglese Harold Pinter, ambientandolo in Italia - Peppino De Filippo nei panni del protagonista

Giulio Baffi

Giorgio Biamino